

Tutti eroi nelle magiche faggete del Cansiglio

(di Andrea Migliore)



L'orienteeing italiano prosegue le celebrazioni per il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, continuando a correre nei suoi luoghi simbolo. Dopo la due giorni sul Piave, è Vittorio Veneto ad ospitare il secondo round di Coppa Italia. Ma se fosse ancora in territorio nazionale, sarebbe indicato organizzare il terzo a Caporetto, visto che il luogo della celebre disfatta sarebbe la cornice migliore per simboleggiare le convulsioni federali. Ispirati probabilmente dallo stallo politico nazionale, i due partiti orientistici hanno saputo dar mostra di una litigiosità e una scarsa lungimiranza tali da dare parecchi punti a quelle forze politiche che fanno degli scontri interni, dei dispetti reciproci e dell'autolesionismo la loro condotta. I due anni passati dovrebbero diventare un caso di scuola anche per la politica nazionale: talvolta il voto disgiunto ha effetti nefasti; con la pretesa di comandare senza i numeri e le capacità diplomatiche, ma solo con

vaghi presupposti ideologici, non si va molto lontano né nel parlamentino federale né in assemblee più complesse; il ruolo dell'opposizione dovrebbe essere quello di tutelare le minoranze non di ostacolare ad ogni costo chi vince; inoltre una maggioranza non adeguatamente rappresentata dovrebbe esercitare subito certe dimissioni e non sprecare due anni. Nella speranza che tutte queste persone abbiano l'accortezza di non candidarsi più dopo le figuracce rimate, consoliamoci constatando che, a differenza della normale legge di natura per cui una classe politica inetta e corrotta è frutto di un popolo altrettanto inetto e corrotto, nel mondo dell'orienteeing fortunatamente questo rapporto sembra non esserci. Per quanto le singole squadre siano corree della situazione sopra descritta avendo votato un presidente di una corrente e consiglieri dell'altra, non si può dire che alla prova dei fatti non siano composte di gente capace. Pur essendo tutti volontari riescono spesso ad estrarre dal cilindro un'organizzazione da applausi, ovviando con passione ad eventuali contrattempi. La due giorni del Tarzo non ha certo fatto eccezione e vanno tributati solo applausi.

La sprint di Vittorio Veneto è la dimostrazione di come estro e fantasia sappiano rendere una città dagli ampi vialoni alberati e gli isolati perfettamente quadrati il teatro di una gara palpitante. Non tutti possono avere la matassa contorta di canali e isolette di Venezia, o il reticolo medioevale dei borghi dell'Italia Centrale, ma la creatività del tracciatore rimedia con maestria alle risorse scarse di partenza (anche questa abilità dovrebbe essere insegnata in altri contesti). Il risultato è stato una sprint dai

continui ribaltamenti di scena degni di un thriller mozzafiato. La partenza nel sobborgo dalle vie strette sul Monte Altare sembra richiamare certe gare nei borghi toscani, ma è illusione di 5 o 6 punti. Segue una sezione nei prati che rimanda per un attimo alle sfide nei boschi. Un paio di minuti e si cambia ancora scena: un parco urbano zeppo di particolari e imbottito di lanterne così che le scelte devono essere compiute in una frazione di secondo. Il finale è tutto da correre tra gli ampi palazzi della città nuova, ma chi vi arriva a corto di lucidità rischia tantissimo: le trappole non mancano poiché la tracciatura riesce a sfruttare passaggi e portici e microscelte con abilità. Le sprint sembrano facili in confronto al bosco, ma in realtà sono una sfida mentale non indifferente. Presi singolarmente e al passo, i problemi che pongono sono di facile lettura, ma farlo alla massima velocità cambia tutto. Si deve pensare a cento all'ora e in una frazione di secondo bisogna cogliere dalla mappa tutte le variabili necessarie.

Poi, il giorno dopo, arriva il Cansiglio e lo scenario cambia completamente. In queste faggete è necessario entrare umilmente e con il rispetto che si deve ad un'area sacra, perché gareggiare qui è la memoria di un tempo passato. Al via non si è molto diversi dagli esploratori che sfidavano gli oceani e i ghiacci dei poli con un vascello di legno, o le giungle equatoriali armati soltanto di coraggio. E quando ci si perde in questi boschi non c'è molta differenza dai naufragi in mare: le curve di livello ti assalgono da ogni lato, sballottandoti come le possenti onde dell'oceano; la forza delle gambe e la lucidità vengono spezzate come vele che si stracciano e l'alberatura che crolla di schianto sul ponte della nave; l'assenza di un riferimento certo ti riempie il cuore di disperazione come il cielo nero e il balenare dei lampi sopra il mare in burrasca.

Se la gara a Vittorio Veneto ricorda l'illusione dei primi mesi della Grande Guerra di imporre una strategia di movimento e un esito rapido, il giorno del Cansiglio è l'essenza della guerra di trincea. Il logoramento, fisico e mentale, è la costante a cui tutti, dal possente élite allo smalzato master al baldanzoso ragazzino, sono sottoposti dal primo metro all'ultimo. Le rampe continue e implacabili, nonché il terreno mai gentile, ricco di massi e dal sottobosco implacabile, ti sfianca come un cannoneggiamento incessante. Ad un tratto trovi un bosco più pulito e vorresti correre, andare all'assalto di quella foresta che sinora ti ha costretto ad un'umiliante esitazione. Ma ecco l'orografia farsi maligna, ecco un improvviso infittirsi di linee di livello che ti tolgono ogni punto di riferimento. Vorresti forzare, recuperare il tempo perso, ma le difficoltà tecniche crepitano da ogni parte come mitragliatrici. Il terreno stesso ricorda quei giorni terribili: ovunque le buche che paiono essere fatte da un bombardamento senza sosta, mentre le spruzzate di massi e le aree di disboscamento sembrano filo spinato e cavalli di frisia.

Prima di andare in partenza la voce ancora affannata e spaventata dello speaker, appena uscito da quell'inferno di monticelli e massi, ti mette sull'avviso: oggi sarà durissima e non è davvero retorica. I volti spossati dei primi arrivi tolgono altre certezze. Il corteo verso la partenza è carico di tensione. Solo i più forti osano corricchiare e sì che il sentiero è ampio e neppure così ripido. Qualcuno scherza, ma sono battute nervose e scaramantiche: si scommette se si riuscirà a stare sotto le tre ore e molti dichiarano che l'obiettivo è solo finire la gara. Nello spiazzo della partenza pochi si scaldano davvero ed è un pessimo segnale: significa che anche i più quotati hanno il timore di non aver benzina a sufficienza e si tengono ogni stilla di energia.

Arriva quindi lo start e parte la sfida. Comincia una lotta serrata contro il bosco che dal primo metro all'ultimo gioca con te con perfido sadismo. Chi arriva dalle grandi città o dalla pianura ricca di campi

ordinati non è preparato alla lotta feroce che si deve intrecciare rampa dopo rampa, avvallamento dopo avvallamento. Poche centinaia di metri e trovi i primi capannelli di orientisti dispersi che confabulano afflitti. I pochi che passano sicuri e precisi vengono osservati con invidia. Chi punzona ad una lanterna è, talvolta, trattato alla stregua dei viaggiatori ricchi in certi paesi del Terzo Mondo, avvolti da una pletora di mendicanti, che invece di qualche dollaro qua ti supplicano un'indicazione della posizione, anche sommaria. Ovunque noti paura e imbarazzo; ovunque vedi orientisti camminare evidentemente stremati. È un destino a cui non sfugge nessuno: né i ragazzini in genere spavaldi, né i vecchi leoni delle categorie master, né i trentenni forgiati da anni e anni di prove con mappe 1:15.000. Persino gli élite che in genere ti sorpassano con qualche strepito chiedendo la via, oggi sono silenziosi, incerti. Quando vedi anche loro fermarsi, guardarsi attorno dubbiosi, sei davvero rassegnato come l'equipaggio di una nave investita dalla burrasca e inghiottita dai vortici del maelstrom.



È piuttosto sparuta la pattuglia biancorossa in questa due giorni e come al solito arrivano sia ombre che luci. Tra le categorie master non brilla Luciano, indietro nella sprint e costretto al ritiro in una long veramente esigente. Per quanto riguarda Ornella è tutto sommato buona la prova veloce di Vittorio Veneto. La posizione di metà classifica è di tutto rispetto contando la fascia di età contro cui è costretta a confrontarsi. In una giornata in cui diverse atlete di primissimo piano incappano in PM clamorosi, è piuttosto abile a chiudere senza troppi errori.

Posizioni di rincalzo per i due Andrea, ma c'è spazio anche per qualche spunto positivo. Non brilla Andrea B. nella sprint di Vittorio Veneto e anche nella long soffre tanto una prova durissima. Ma in una giornata simile merita applausi anche solo concludere questa prova: atleti di maggiori prospettive

hanno capitolato, mentre lui è riuscito comunque a chiudere in posizione tutt'altro che disprezzabile. E queste sono le giornate dove tutti gli atleti sono eroi, che salgono sul podio o arrivino oltre le tre ore. Corre, invece, in difesa l'altro Andrea, ancora alla ricerca di una condizione di forma adeguata. Chiude lontano dai primi nelle due prove, ma per un weekend riesce ad evitare quasi completamente gli errori, anche nelle prove in bosco a lui meno congeniali. Sicuramente un buon passo avanti.

Ultimo ma il migliore della due giorni in casa biancorossa è il più giovane della spedizione. Per quanto in bosco soffre enormemente per la mancanza di esperienza, Gianmarco mostra grandi progressi nella sprint, dove ottiene un dodicesimo posto decisamente lusinghiero. Dopo i primi punti era addirittura da top dieci e i tifosi oricuneesi sognavano già l'impresa. Nella parte centrale fa e disfa, piazzando tratte da primo della classe e alcuni errori di troppo. Ma non si disunisce e nel finale riesce a risalire alcune posizioni. Gli avversari a questi livelli non perdonano incertezze, ma senz'altro questa gara potrà essere per loro un campanello d'allarme: un nuovo rivale potrebbe calcare le scene molto presto e anche per loro diventerà amaro commettere qualche errore.